

LUNEDÌ 18 GIUGNO 2007

Il caso All'asta internazionale di Londra

Pochi 160 mila euro: e Vieri non vende il suo brevetto hi-tech

Adesso i brevetti si vendono all'asta. E all'inizio di giugno, a Londra, si è tenuta la prima asta europea: all'hotel Dorchester, 200 specialisti e investitori nel giro di 90 minuti hanno «comprato» invenzioni per un totale di 6 milioni di euro. Il record per un singolo brevetto, per 3,6 milioni di euro, se lo è aggiudicato Juliette Harrington, una casalinga di New Zealand madre di tre figli che ha inventato un sofisticato sistema di vendita *online* in grado di interagire con i venditori. Ha avuto successo anche un italiano, Riccardo Vieri di Firenze, che ha inventato un software per trasformare in voce i messaggi di testo sui telefonini, più noti ormai come sms. Gli hanno offerto fino a 160 mila euro ma Vieri ha tenuto duro convinto che la sua creatura possa valere di più: se ne parlerà alla prossima asta che si terrà a Chicago il 25 di ottobre.

Il meccanismo è nato l'anno scorso negli Stati Uniti, concepito da una merchant bank specializzata in capitale intellettuale, la Ocean Tomo. Nei mesi scorsi ha trovato un partner europeo, la MrgoodIdea di Giancarlo Migliori, e così è partita l'avventura inglese. Le cifre intermedie in America hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli (l'ultima asta in aprile ha visto battuti brevetti per 43 milioni di dollari), al punto che la Ocean Tomo, in tandem con le autorità di Chicago, ha allestito una *task force* per lanciare entro il 2009 una Borsa mondiale della proprietà intellettuale. Dietro questo successo di compravendita di idee e brevetti c'è una ragione precisa. «La finanza, con gli strumenti del private equity — spiega Migliori, vent'anni a Londra in banche d'affari e ora buttato a capofitto in questo nuovo business —, ha deciso di trasformare l'innovazione tecnologica (soprattutto la parte più valutabile come i brevetti, i marchi e i diritti), in una nuova *asset*

class». Su questo fronte gli Stati Uniti sono avanti anni luce. Secondo un recente studio realizzato dall'Epo (Ufficio europeo di brevetti), è stato calcolato che negli ultimi cinque anni le imprese americane hanno creato un valore stimato in 200 miliardi di dollari proprio puntando su tecnologie e brevetti esistenti. Una specie di tesoro «dormiente», fatto di *royalty*, licenze etc, che nessuno aveva pensato di valorizzare. In dicembre la Borsa di New York lancia il primo indice quotato che investe in 300 aziende del S&P 500 esclusivamente sulla base della qualità del loro patrimonio brevetti. I tedeschi, in Europa, sembrano finora i più lesti: la Deutsche Bank, nei mesi scorsi, ha lanciato un fondo di investimenti da 20 milioni di euro per puntare solo su brevetti e licenze. MrgoodIdea, in Italia, sta mobilitando su questo fronte Confindustria e il sistema bancario. L'anno scorso ha lanciato la «banca delle idee» raccogliendo in poco tempo 1.600 brevetti che verranno selezionati per essere battuti all'asta. «È in atto una vera e propria rivoluzione — afferma Migliori — basata su nuovi strumenti di analisi e valutazione dei patrimoni intellettuali che potrebbe fare, per esempio, del design italiano un'enorme forza di attrazione». Questo significa, in sintesi, che d'ora in poi i cosiddetti «beni intangibili» saranno in grado di interessare sia i trader che gli investitori.

Una giovane e piccola società inglese, per esempio, specializzata in *turnaround* tecnologici la Ip Group, è stata quotata a Londra per un valore di 250 milioni di euro. La stessa Ocean Tomo sta collocando con successo un fondo multi-strategy per 600 milioni di dollari composta solo da *asset* tecnologici quotati. «Ora tutti gli operatori europei del settore — spiega Giancarlo Migliori — si attendono che la Commissione europea inserisca anche il terziario nei programmi di finanziamenti per accelerare la crescita del settore tecnologico e per ridurre la differenza con gli Usa».